

Tesi 10: La quantità è il primo accidente della sostanza corporea

Etsi corpoream naturam extensio in partes integrales consequitur, non tamen idem est corpori esse substantiam et esse quantum. Substantia quippe ratione sui indivisibilis est, non quidem ad modum puncti, sed ad modum eius quod est extra ordinem dimensionis. Quantitas vero, quae extensionem substantiae tribuit, a substantia realiter differt et est veri nominis accidens.

Traduzione libera

La sostanza corporea, anche se è sempre estesa, non può tuttavia essere identificata con l'estensione, o quantità. La sostanza è infatti per sua natura fuori dell'ordine dimensionale, e quindi è indivisibile. Perciò la quantità, che dà l'estensione alla sostanza, si differenzia realmente dalla sostanza ed è un vero accidente.

Abbiamo studiato la natura della sostanza corporea, giungendo alla conclusione fondamentale che essa è composta di un principio potenziale, la materia prima, e di un principio attuale, la forma sostanziale. Ora dobbiamo esaminare le principali caratteristiche della sostanza corporea, iniziando da quella più fondamentale e distintiva, la quantità o estensione.

La quantità è ciò mediante cui (*id quo*) la sostanza viene ad avere delle parti accanto alle parti (*partes extra partes*), come a dire che la quantità implica sempre delle parti. Tali parti però sono una "accanto" all'altra, sono cioè "giustapposte". La quantità quindi nel suo concetto dice pluralità, dispersione, diffusione: è questa la sua caratteristica fondamentale.

Ora ci chiediamo: la quantità, o estensione, è realmente una caratteristica, un accidente distinto dalla sostanza corporea oppure si identifica con la sostanza stessa? La domanda affiora spontaneamente perché l'estensione accompagna tutti i corpi,

Tesi 10: La quantità è il primo accidente della sostanza corporea

presentandosi come una loro proprietà inseparabile. Come si potrebbe concepire una sostanza corporea inestesa? Per questo non pochi filosofi hanno identificato la quantità con la sostanza. Per esempio per Cartesio (1596-1650; Cartesio è il padre del controverso pensiero moderno, o meglio il nonno, perché la paternità diretta spetta più precisamente a Emanuele Kant, come si ritiene comunemente) l'estensione è l'essenza stessa della sostanza corporea, che egli concepisce semplicemente come "realtà estesa" (*res extensa*), contrapponendola al pensiero, che è "realtà pensante" (*res cogitans*).

La lettura vera del reale invece porta a dire che la quantità o estensione è un accidente realmente distinto dalla sostanza corporea, e ciò si può dimostrare con varie prove.

Prima prova. Se due realtà sono tali che una non muta pur mutando l'altra, esse non possono identificarsi. D'altra parte noi vediamo ogni giorno delle sostanze corporee che mutano nell'estensione, cioè nella quantità, ma non nell'individualità e nella specificità (per esempio un vivente che cresce). Dunque la sostanza corporea non si identifica con la quantità. Inoltre talvolta la quantità muta specificamente, la sostanza invece solo numericamente (per esempio un pezzo di cristallo che viene spezzato in parti disuguali, quindi specificamente diverse sul piano quantitativo, ma sempre di cristallo, quindi specificamente identiche sul piano sostanziale). Dunque...

Oppure si pensi semplicemente a due gatti, uno grande e uno piccolo: identità specifica sul piano sostanziale, diversità specifica sul piano quantitativo. O viceversa si pensi a due corpi di uguale quantità e di diversa specie, come un pezzo di ferro e un pezzo d'oro di uguale forma e dimensioni.

Seconda prova. La quantità è percepita dai sensi, la sostanza in quanto tale solo dall'intelletto. Infatti i sensi non possono in alcun modo cogliere la sostanza se non in quanto "rivestita" delle sue caratteristiche (accidenti), cioè in quanto estesa, colorata, dura o molle e così via. L'intelletto invece può giungere a cogliere la sostanza in se stessa, in quanto ragion d'essere delle caratteristiche colte dai sensi.

Terza prova. La sostanza nel suo concetto dice *unità*, la quantità invece nel suo concetto dice "parti accanto alle parti", cioè *pluralità*, dispersione, come abbiamo già notato. Una pura estensione non può in alcun modo essere un ente, poiché manca di un principio interno di unità. Per essere un *ente* bisogna essere *un* ente, diceva giustamente Leibniz. Il quale faceva anche notare che se si concepisce la sostanza corporea come pura estensione, secondo quanto diceva Cartesio, si cade nel fenomenismo, cioè si viene a dire che i corpi estesi sono pura apparenza, un fenomeno. Mancando infatti di un principio interno reale di unificazione, essi non potranno avere altro che un'unità apparente, fenomenica. È così aperta la strada verso l'idealismo: la realtà esiste solo in quanto oggetto del pensiero.

Possiamo quindi concludere che la quantità è un accidente realmente distinto dalla sostanza corporea, che conferisce a tale sostanza di essere estesa, cioè di avere le parti accanto alle parti.

Le conseguenze sono di grande rilievo.

a) Prima di essere rivestita della quantità (priorità non di tempo, ma logica e ontologica) la sostanza corporea non ha parti in atto, ma solo in radice. La quantità le rende distinte ed estese, cioè le colloca una accanto all'altra.

b) Attraverso l'accidente quantità la sostanza corporea può entrare in contatto con gli altri corpi. L'importanza di questo fatto appare fra l'altro nello studio del luogo, che è la superficie del corpo ambiente a immediato contatto.

c) Se per miracolo a una sostanza corporea venisse sottratta la quantità (ipotesi che non sembra a priori impossibile), essa rimarrebbe inestesa, ma non al modo di un punto geometrico, bensì in quanto rimarrebbe fuori dell'ordine spaziale (come i puri spiriti). Essa rimarrebbe anche *indivisibile*.

d) Ogni sostanza ha dei "minimi naturali" sotto i quali non può esistere (si pensi alla molecola). Quindi se si deve dire che un corpo in quanto corpo, cioè considerato solo dal punto di vista dell'estensione geometrica, è divisibile all'infinito, in quanto sostanza specifica tuttavia si deve dire che ha dei limiti alla sua divisibilità (ad esempio non posso dividere l'acqua all'infinito, perché giunto alla molecola devo fermarmi). Questo concetto di "minimo naturale" era già stato affermato da Aristotele, per cui possiamo parlare di un "atomismo aristotelico", ben più vicino a quello della chimica moderna di quanto lo sia quello di Democrito (l'atomo di Democrito ha in comune con l'atomo della chimica moderna poco più che il nome).

Quindi, sintetizzando, ciò che esiste (*id quod est*) è l'*esteso*, il corpo, la sostanza avente estensione, non l'estensione pura (contro Cartesio). La quantità è il primo accidente, quello più fondamentale, della sostanza corporea. Ciò che si è detto al punto c) va inteso bene. In realtà la quantità o estensione è un accidente necessario della sostanza corporea: tutti i corpi sono estesi. Ma la quantità è un accidente in quanto non è la sostanza stessa.